

Campionati di filosofia

Traccia 2

Due vite a metà valgono più di una vita intera? Essere legato a qualcuno in ogni aspetto della vita personale e sociale si può definire un prezzo equo per far sì che possa sopravvivere?

Se cercate la risposta definitiva e indiscutibile state leggendo il testo sbagliato. Purtroppo non esiste la scelta corretta come nei compiti in classe, piuttosto esistono tante versioni che sono giuste in ugual modo ma nessuna di esse è quella vera.

Ognuno solo per il fatto di esistere e di poter pensare ha un'opinione in merito e, prestando attenzione, questi filoni di pensiero cambiano da individuo a individuo perché ognuno, nolente o dolente, ha una visione dell'etica e della vita diversa. Le mie parole potranno suonare assurde alle orecchie di chi sta vivendo una realtà diversa dalla mia. Quando si esprime una propria visione del mondo in un dibattito è facile pensare che l'altro sia in errore e che voi state dicendo la verità, ma raramente si comprende che da un altro punto di vista la realtà è mutata, si può dunque paragonarla all'arte dell'anamorfosi che, a seconda di dove la guardi assume una forma diversa come la forma geometrica da un lato è un cerchio mentre dall'altro è un quadrato.

Da quando si nasce a quando si muore il mondo passa attraverso filtri diversi a seconda di chi lo guarda. Protagora ne individuò tre: il più grande setaccio che ci distingue dagli altri esseri viventi è il fatto di appartenere alla nostra specie. In quanto esseri umani, guardiamo il mondo con occhi diversi rispetto a quelli delle capre; abbiamo una percezione dello spazio diverso da quello dei pipistrelli e abbiamo un modo di muoverci diverso da quello dei serpenti. Eppure ognuno di loro è tenuto a prendere delle decisioni in merito alla loro vita; chissà se loro taglierebbero il filo senza farsi troppi problemi se l'altro morirà.

Come specie umana, inoltre, ci distinguiamo nelle comunità; che può essere una tribù di un'isola oceanica sperduta che appena vede uno straniero, per paura e pericolo, lo uccide senza farsi due domande. Si può far parte del popolo degli scandinavi dove il freddo li circonda e la notte e il giorno non si distinguono. Si può essere di un popolo molto religioso e con un forte spirito di comunità, dove per aiutare l'altro la spina la si tiene attaccata. C'è invece chi è dell'Asia orientale, dove si lavora ininterrottamente e per onore lascerebbe il filo collegato; ma si può vivere anche in un popolo dove la guerra è il pane quotidiano e che per avere più possibilità di sopravvivenza staccerebbe il cavo. Infine si può appartenere ad un paese così ricco ed individualista dove il cavo lo si staccerebbe perché si conosce cosa significa vivere nel lusso e non si permetterebbe che questo debba finire.

L'ultimo, invece, è l'unico filtro che possiamo influenzare e non è strettamente incatenato a noi e immutabile come i precedenti, è quello dell'individuo: io, Giulia Gandolfi, ragazza italiana ho una mia risposta che è diversa da quella dei miei compagni di classe. Leggendo il dilemma intravedo un'allegoria alla questione dell'aborto, il violinista è stato collegato al nostro corpo senza il nostro consenso, e continuerà a vivere solo se noi per nove mesi depuriamo il suo sangue con i nostri reni e solo al termine potrà essere staccato.

Per rispondere bisogna capire che cos'è per noi la vita e decidere che valore assegnarle. Per me, ad esempio, è stato attribuito un valore così grande alla vita che ormai è più importante che il tuo cuore continui a pompare rispetto a come stai passando i tuoi relativi pochi giorni sul pianeta terra. La morte invece è vista come una cosa terribile e paurosa, eppure è solo la fine di un percorso. Come c'è un inizio e un durante, c'è anche una fine che per quanto la si voglia posticipare prima o poi deve arrivare.

Secondo i miei pochi anni trascorsi nel cercare di capire che cosa significhi questo mondo non sono giunta a nessuna conclusione, e mai ci arriverò, ma solo a tesi che col passare del tempo vengono rielaborate e rimodellate grazie agli avvenimenti che mi sono accaduti, se non mi fossi mossa sarei rimasta a ciò che credevo in prima elementare. Per questo motivo mi sento di aggiungere un altro filtro, quello del tempo, poiché oltre a differenziarmi dalle altre specie, dalle altre comunità e dagli altri individui; il modo in cui io guardo il mondo cambia a seconda di quando lo faccio, ora a sedici anni, prima quando ne avevo tre e poi quando ne avrò trenta.

Da queste premesse Giulia Gandolfi, ragazza italiana di 16 anni a gennaio del 2023 risponde che il cavo lo taglia.

O stacchi o continui, le scelte sono due; si può anche scegliere la stessa risposta, ma del perché della decisione presa ci sono mondi in mezzo.